

« di tutte le somme da essa dovute e debende al già ragioniere negli uffici provinciali signor Eduardo Pistilli, che era in debito verso la Banca medesima per lire 600. Collocato a riposo nel 1898 per motivi di salute, il Pistilli fu provvisto dalla Provincia d'un assegno alimentare vitalizio di lire 100 al mese, un quinto del quale egli, anteriormente al detto pignoramento, aveva ceduto ad altra persona. Segui una lite, che fu perduta dalla Provincia.

« 3. *Alter ego* e complice di Pagliano, al punto di presentare spesso al Consiglio poste di cui egli era relatore, ma che venivano precedentemente manipolate dal Pagliano e dal giovane del suo studio.

Il nostro dovere

E della Rocca? e De Gennaro Ferrigni? e Panzuti? e Corrado? Ci occuperemo di tutti questi galantuomini e degli altri consiglieri sempre sulla scorta delle denunce della commissione d'inchiesta.

Ma intanto abbiamo bene il dritto, come cittadini e come amanti del nostro paese, a chiedere al procuratore del Re il suo intervento che il Saredo, pel rispetto che si deve, avrà già chiesto. E mentre aspettiamo che i fatti ci dicano se la legge sia uguale per tutti non sappiamo non ridere delle pulcinellate del signor duca di Andria, protetto e protettore di Scarfoglio, il quale Andria sta facendo il diavolo a quattro per essere nominato presidente di qualche cosa, solleticato in questa sua smania da quel Girardi Francesco che ha tirato il calcio a Monaco, allorché lo ha visto a terra, alla stessa guisa che se lo abbracciava e se lo sciacciava allorché, pur sapendone la disonestà, lo sapeva forte.

Bel binomio, in verità da innestare sul tronco del criminoso albero provinciale! Due porche autentiche in mezzo a porci più autentici ancora!

Tollererà il paese simile spettacolo? Non lo crediamo! Uomini di ogni gradazione politica ci hanno assicurato che sapranno impedire che lo scandalo avvenga.

Essi, lontani da noi per ragioni politiche (e qui ci piace citare il Geremicca ed il professore Presutti) ma concordi con noi nel criterio dello espurgo di fognie pubbliche come l'Alberti il Corvino e il Vecchioni, sapranno ottenere dal Governo lo scioglimento del Consiglio.

E la magistratura (lo vogliamo sperare!) saprà aiutarci in questa santa opera di liberazione morale e politica della città!

LE INGERENZE DI TITTONI

LA PROVA

Prima ancora che *La Propaganda* avesse parlato delle ingerenze spiegate dall'ufficio di Prefettura nelle recenti elezioni amministrative—già il *Pungolo* aveva attaccato il governo per le sue intromissioni. Un primo documento, di pubblica ragione, è il telegramma spedito dal deputato De Prisco, nel quale egli si doleva della guerra sleale di sopraffazione e di violenza consumate a suo danno nel mandamento di Boscorease. I competitori di De Prisco e di Carito erano il Della Rocca (che ha l'impudenza di dichiararsi soddisfatto dell'esito elettorale di domenica scorsa) e il Napodano, direttore d'orchestra della passata lurida amministrazione. Nella logica comune, il telegramma di De Prisco ha il valore decisivo di provare che le infamettezze vi furono — e che quindi diventano vane le denegazioni del ministro Giolitti alla Camera dei deputati.

Da fonte ineccepibile apprendiamo dell'esistenza d'un telegramma — di cui potremo forse — per una fortunata combinazione probabile — fornire la copia che è la prova schiacciante che Giolitti non ha affermato il vero. Il telegramma è spedito al sottoprefetto di Castellammare, ed è a firma di Giolitti. Esso autorizza il sotto prefetto a mettere a disposizione degli onorevoli Della Rocca e Napodano « qualsiasi forza di cui essi facciano richiesta ».

Giolitti potrebbe dare un'interpretazione sofistica al telegramma e dirci ch'esso provvede soltanto all'ordine pubblico. Ma il telegramma parla di forza da mettere a disposizione di due candidati, e per l'ordine pubblico non occorre essere tanto solleciti.

Nè venga a dirci il Giolitti che la smentita telefonica che gli ha inviata Tittoni possa essere accreditata.

E' provato che il prefetto Tittoni ha interposto i suoi buoni uffici a favore di vari candidati.

Ci risulta infatti ch'egli ha appoggiato contro Cantone i suoi competitori. Dunque l'affermazione di non avere spiegata nessuna ingerenza è falsa. Il Prefetto Tittoni ha fatto votare contro il protetto di Simeoni con sistemi punto incoraggianti. Il Cantone — giovinello studente — è il figlio del sindaco, che è capo di un'amministrazione contro la quale l'istesso Tittoni aveva ordinato un'inchiesta. Si renda anche merito (se qualche lettore indulgente si sente tentato) al Tittoni di avere, contro la volontà del sodomita di Afragola, tentato di combattere l'espressione di un equivoco e d'un camerilla, e di avere appoggiato un radicale a preferenza. Questo pel caso nostro non c'importa.

Il vero è che il Tittoni ha spiegate le sue influenze.

Ad un tenitore di esattoria, egli ha sotto

minaccia di fargli togliere l'esattoria ingiunto di votare e far votare pel candidato prefettizio.

Il prefetto ha anche, in qualche conversazione privata con persone che all'occasione ci farebbero buona testimonianza, accennato alla necessità di dovere appoggiare — per ingiunzione superiore alla sua volontà — il deploratissimo Napodano e il suo socio Della Rocca.

Tutti gli impiegati dei pubblici uffici sapevano del resto per esserne stati informati da persone che vivono nell'ambiente burocratico — che in molti collegi vi era la scheda del prefetto.

Come si concilia tutto ciò con le affermazioni di Giolitti e con quelle evidentemente menzognere del prefetto Tittoni?

Quale uomo di buona fede e povero di spirito potrebbe per esempio mandar buone al prefetto Tittoni le sue asserzioni, quando si sa ch'egli ha usato tutta una profusione di protezioni, di sollecitazioni, di raccomandazioni a vantaggio della candidatura del suo amicissimo Ferrigni? E perchè il *Mattino* e il *D. Marzio* che hanno sempre attaccato il Ferrigni questa volta lo hanno lasciato indisturbato?

Il Vittozzi ha battuto varie volte alle porte della Prefettura. E come lui altri candidati, personalmente o per interposte persone. E che cosa ha fatto di energico il Tittoni? Quale dei candidati egli ha messo alla porta? E a chi non ha col suo sorriso promesso appoggio e favori? E poi si smentiscano le ingerenze con sdegnose negazioni!

La cronaca elettorale di questi giorni, accanto alle melanconiche recriminazioni dei candidati bocciati, registra l'accoglienza fatta dagli elettori di Chiaia a quell'ineffabile Capece Minutolo di Bugnano, che, in compagnia del De Gennaro Ferrigni, li rappresenterà nel nuovo Consiglio provinciale.

Quegli elettori trasformati in bestie da soma, dopo avere staccati i cavalli dalla carrozza del Bugnano, se l'hanno trionfalmente trascinato per le vie della sezione, acclamandolo.

Tutto ciò serve a dimostrare ancora una volta di quali elementi siano composte le nostre liste elettorali e la necessità di riformarle radicalmente.

Chi sa, come quegli elettori di Chiaia, così vergognosamente rinunziare alla sua dignità di uomo e di cittadino, è capace di qualsiasi transazione con la propria coscienza, al momento di gettare la scheda nell'urna, e non può onestamente esercitare il diritto del voto.

Che dire poi di questo signor Bugnano, il quale acconsente a tanta ignominia per il solo gusto di soddisfare una forma degenerativa della propria sciocca vanità? I commenti li lasciamo alla parte sana del corpo elettorale perchè impari a conoscere chi siano i suoi rappresentanti nel nuovo consiglio provinciale.

LE DIMISSIONI DI CICCOTTI

La Camera ieri l'altro, con votazione unanime, decideva di respingere le dimissioni presentate dal nostro compagno Ciccotti facendo plauso nel tempo stesso al sentimento nobilissimo e dignitoso che le aveva ispirate.

L'unanimità della votazione è, più che altro, espressione della profonda simpatia colla quale è accolta nella Camera l'opera efficace ed intelligente spiegata dal nostro compagno.

Ma le ragioni addotte a sostegno della tesi alla quale la Camera uniformò la sua decisione, hanno uno scarso valore, sia per se stesse, sia per il significato speciale che tali dimissioni avevano assunto nel momento presente.

Non si può disgiungere il significato che ha avuto questo risultato della lotta amministrativa dal significato che la lotta politica di due anni fa, ebbe per noi e pel paese. E non è poi vero, in linea di fatto, che una cosa sia la lotta politica, e un'altra la lotta amministrativa per effetto della disuguaglianza delle due circoscrizioni, come volle dire alla Camera l'on. Lacava; poichè la circoscrizione amministrativa a Vicaria non è affatto più ristretta di quella politica.

Un'altra considerazione aggiunge l'on. Ghimienti, relativa alla indipendenza del mandato parlamentare, della quale, egli disse, la Camera è stata sempre gelosa.

Ma in che modo la presentazione e l'accettazione di queste dimissioni potevano costituire un attentato all'indipendenza del mandato parlamentare? Se vincoli imperativi di nessuna specie debbono correre tra eletto ed elettori, si vuole almeno che corra tra loro questo vincolo; la sanzione espressa o tacita, da parte dei rappresentanti, dell'opera compiuta, delle aspirazioni e delle tendenze del rappresentante.

Quando su tale punto nasce il dubbio, altro non resta all'eletto il quale senta la dignità del suo ufficio che rimettere il mandato nelle mani degli elettori.

Ma parlavamo di dignità, e non ci fa meraviglia che da questo orecchio, non abbia inteso il *vecchio turco* del Don Marzio, il quale ha il coraggio di parlare di opportunità elettorali, e di bel gesto e di cose simili. Ma lasci stare le questioni di dignità, il *vecchio turco*, e s'occupi piuttosto del suo amico Afan de Rivera il quale odia tanto le dimissioni, che preferisce farsi dimettere dagli altri a tempo debito!

Noi sappiamo che l'atto coerente, e nobile

compiuto del nostro Ciccotti, è giudicato lo devole e degno d'essere imitato. Ecco come il Cantalupi chiude un suo articolo sereno e obbiettivo sull'argomento:

« Ma i socialisti — si dice — arrischiano di perdere un collegio. Sia pure; il guadagno morale dell'esempio sarà per il loro partito — che non è e non può essere ancora un partito di forze numeriche — un guadagno molto più grande; quantunque, certamente, non sia poco il mancare di un ingegno, di una coltura, e di una parola come quella dell'on. Ciccotti. E sarà anche bene per i socialisti, che ci hanno percorso in tante altre cose, che pur questo esempio e scrupolo, rispetto alla legittimità morale del mandato politico, sia venuto da uno dei loro ».

E v'è di più:

Gli operai dello stabilimento De Luca hanno diretto il seguente telegramma all'on. Ciccotti:

Ettore Ciccotti — Roma

« Operai stabilimento meccanico Carmine de Luca, deplorando risultati elezioni provinciali, ed ammirando atto nobilissimo mandato politico, augurano voi tenace propugnatore interessi proletariato rielezione plebiscitaria imminente comizio elettorali ».

Il signor Luigi Ferrara ha anche a nome di vari elettori della sezione Vicaria diretto all'on. Ciccotti una lettera, con la quale plaude all'atto dignitoso dell'on. Ciccotti compiuto nel rassegnare le sue dimissioni.

E' contento il *vecchio turco* del « Don Marzio »? Tanto più che, com'era naturale il compagno Ciccotti insiste nelle sue dimissioni.

IL DISCORSO DI GIOLITTI

Il capo visibile del gabinetto, Giovanni Giolitti ha, in una Camera convertita al suo programma, pronunciato l'atteso discorso sul Bilancio degli Interni.

Malinconiche sono le riflessioni che balzano dall'accoglienza, che la Camera italiana ha fatto alle comunicazioni del Giolitti. Alcuni mesi or sono, contro l'attuale indirizzo di governo vi era una levata di scudi da far temere forte per la compagine del governo.

I giornali avevano già accesi i moccoli funebri davanti al cataletto di Giolitti. Aspra e assai ostica fu anche l'accoglienza che ebbe il binomio Zanardelli-Giolitti al Senato.

Il ramo elettivo del Parlamento ora si mostra assalito da respicenza. Or dinanzi a questo piuttosto subitaneo mutamento di umori parlamentari due considerazioni discendono, ambedue rattristanti. O la Camera si è convertita in buona fede al presente gabinetto. E allora non ci sentiamo di ripetere con la *Tribuna* che la scuola della libertà ha vinto sulla scuola della reazione. Questi convertimenti troppo rapidi non sono in *rerum natura*. Oppure la Camera appoggia il presente ministero perchè nella grande maggioranza teme di affrontare l'alea delle elezioni.

In realtà tutti e due i coefficienti hanno agito a determinare la strepitosa vittoria del presente gabinetto. Soltanto, il riavvicinamento di molti deputati riluttanti pel passato al governo Zanardelli-Giolitti, è determinato convien dirlo, dall'abilità volpina e temporeggiatrice del governo.

Dapprima si credette, nell'audacia delle prime coraggiose affermazioni, che il presente gabinetto instaurando una politica di completa libertà andasse a ferire gli interessi della conservazione politica e sociale.

Queste preoccupazioni in seguito sono state sopite dalla tattica a zig-zag seguita dal governo il quale pur tenendosi fermo ad un certo medio rispetto della legge, non ha mancato, tutte le volte che le preoccupazioni ricorrenti di certe sfere ufficiali glielo suggerivano, di ostacolare i più elementari diritti di riunione e di stampa. Certo la cronaca delle soppressioni di libertà sotto il gabinetto Giolitti non è monda e da Berra-Ferraresse a Calcagno vi è tutta una serie di atti che sta a provare come omai in Italia, per condizioni di struttura istituzionale, sono reazionarii perfino i governi.... liberali.

Questa politica semi-liberale, tutta avvolta di circospezioni reazionarie o meglio questa politica semi-reazionaria, infiorata da riguardi liberali: questo ermafroditismo politico insomma, ha finito col vincere le preoccupazioni delle coscienze timorate. E così si spiega la votazione di strepitosa maggioranza che si è avuta pel Bilancio dell'interno.

Sotto tal rispetto — si deve convenirne — l'abilità politica di Giolitti è sorprendente. Soltanto egli corre troppo, quando afferma, che riuscirà a provare la inutilità del partito repubblicano in Italia! Questa — è una vera e propria corbelleria.

Sa il Giolitti che cosa dovrebbe fare per provare l'inutilità delle aspirazioni repubblicane?

Dovrebbe instaurare una libertà senza

bretelle e senza grucce — e così si alienerebbe la maggioranza di martedì. Dovrebbe assicurare la sovranità del popolo — e così dovrebbe modificare qualche cosa che è presso a poco come il nostro diritto pubblico fondamentale. Dovrebbe respingere ogni ingerenza esteriore sugli atti del suo governo, e inaugurare il vero sistema parlamentare ed elettivo di governo — ed in tal caso dovrebbe dare un *ben servito*, a chi si affrettarebbe invece a darlo a lui, mandandolo precipitamento a casa.

E allora? Governi l'on. Giolitti con più sincerità e coerenza di programma, e lasci stare certe tesi... inverosimili.

L'AGITAZIONE DEI TRAMVIERI

Al memorandum presentato dai nostri tramvieri alla Direzione dei trams, questa ha risposto con una lettera nella quale si dichiara meravigliata delle richieste del personale perchè, dice, le promesse fatte dopo lo sciopero dell'anno scorso sono state tutte mantenute. E come contorno, chiama il personale indisciplinato e insubordinato solo perchè non ha voluto chinare la fronte ai suoi capricci.

A questa lettera la Borsa del Lavoro ha dato la degna risposta con questa comunicazione che ci affrettiamo a pubblicare perchè riassume i termini della vertenza e mette le cose a posto:

Spett: Redazione della *Propaganda*

La cittadinanza napoletana è interessata quanto il signor Villers ed il personale alla questione tramviaria che si agita in questi giorni ed ha quindi il pieno diritto di essere bene informata per poter valutare le ragioni delle due parti. E' per questo che *La Borsa del Lavoro* di cui fa parte la lega tramvieri, chiede un po' di spazio alla *Propaganda* per rettificare quanto il signor Villers ha asserito nella sua lettera al Prefetto di Napoli.

Il direttore della Società dei Tramvays non dice il vero quando afferma che gli accordi presi col personale dopo lo sciopero dell'Agosto scorso furono mantenuti fedelmente dalla Società. A smentire la sua ardita affermazione basta la semplice riproduzione di queste promesse che sono restatè tali.

1° Il sig. Villers disse all'on. Ciccotti che avrebbe aumentata la paga a tutto il personale quando a tutte le linee della città sarebbe stata applicata la trazione elettrica. La trasformazione delle linee è avvenuta e quella delle paghe no.

2° La giornata pagata di riposo ogni 14 giorni è stata trasformata in semplice soprappeso con applicazione di sospensione a chi vuole riposo e non moneta.

3° Il rilascio semestrale al personale dell'ecedenza di massa vestiario è una cosa già dimenticata. La promessa è stata data, ma il danaro degli agenti resta nella cassa della Società. Come pure la regolarizzazione dei libretti personali è stata eseguita per il solo primo mese.

4° La promessa verbale del miglioramento del personale minimo non è stata ancora attuata.

5° Il personale licenziato per ragioni disciplinari non è stato ancora riammesso.

6° L'intervento della persona del Villers ai depositi per ascoltare direttamente i reclami del personale è stata una lustra di pochi giorni ed è servita solo per far dire a qualche reclamante che chi aveva partecipato all'ultimo sciopero non aveva il diritto di protestare.

7° Il pagamento delle giornate al personale costretto ad abbandonare il servizio per ragioni di giustizia, in seguito ad investimento, non ha mai avuto corso.

8° La lira di indennità agli apprendisti costretti ad attendere fino alle ore 11 ai depositi è ancora un lontano miraggio.

9° Le dieci ore di lavoro, entrata ed uscita comprese, sono elasticamente allungate a beneplacito dell'amministrazione.

E così di seguito.

Così, dunque, gli accordi sono stati mantenuti?

E solo, intanto, per chiedere l'adempimento dei patii stabiliti il personale, il cui lavoro produce i milioni che fuggono all'estero e le migliaia destinate alle rinnovazioni di contratto ed ai processi penali in corso, è chiamato dal gentile direttore indisciplinato ed insubordinato.

Indisciplinato perchè non subì l'imposizione di un sotto capo movimento che la Direzione non doveva nominare e perchè preferì il non farsi schiacciare le costole alla accettazione di un ridicolo sistema di sbarre, insubordinato perchè alla Direzione fa comodo stabilire un numero di corse sproporzionato all'orario e che porta, per conseguenza, alla straordinaria velocità delle vetture.

Quando poi il direttore viene ad affermare che la scusa della pubblicazione del regolamento è una novella ribellione solo perchè a Torino ne è in vigore uno identico, domandano gli operai se ribellione potrebbe chiamarsi il fatto di non accettare il sistema della forza a Napoli quando fosse presentato sotto l'irresistibile pretesto che essa funziona in Russia. Che il minacciato regolamento sia identico a quello di Torino non sappiamo, ma è assurdo che solo per questo debbono accettare l'art. 82 che in poche parole annulla tutte le disposizioni precedenti e stabilisce il principio che la società possa licenziare chi crede, senza che si abbia il diritto a chiederne la ragione.

E' adesso al pubblico il valutare la lettera del direttore, la cui pubblicazione non contribuisce certamente al raggiungimento di quell'accordo per cui da tanto tempo s'interessa la *Borsa del Lavoro*.

I cittadini napoletani, e le autorità soprattutto, sanno quante vertenze abbia appianato la nostra istituzione, quanti scioperi abbia evitato, quanti malintesi abbia saputo eliminare, sanno benissimo, anzi, che fu proprio la Borsa del Lavoro ad